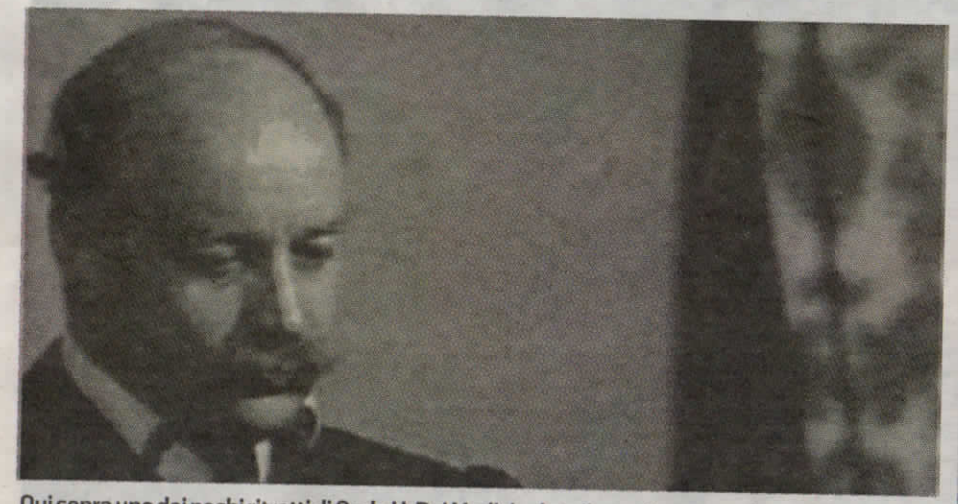
Carlo H. De' Medici
L'autore da (ri)scoprire

Ogni notte la luna si assottiglia perché i topi del cimitero se la rosicchiano

Studioso di scienze occulte, pittore, genio eccentrico scrisse "racconti crudeli" (e sprofondò nell'oblio)
Un mondo delirante di gemelle diaboliche e puttanieri decapitati, dove anche la Morte è un'"avvinazzata"



Qui sopra uno dei pochi ritratti di Carlo H. De' Medici; a lato il suo disegno per la copertina del romanzo «Gomòria», scritto nel 1921 e ripubblicato lo scorso anno da Cliquot

E narra, e insieme una libertà, creare mondi e dare corpo ai propri personaggi – alzando la posta ogni volta, nel tentativo di superare se stessi e chi ci ha preceduto – per poi distruggere tutto quello che si è con pazienza edificato. Così agisce il destino: questi «racconti crudeli» hanno visto la luce in forma di libro nel 1924 e poi si sono inabissati nella nebbia del tempo, tornando soltanto oggi nelle nostre mani. Chi li ha scritti è il primo fra i tanti enigmi – anche se l'autore preferirebbe la grafia «enimma» – che affollano *I topi del cimitero*.

Qualche coordinata biografica: Carlo H. De' Medici, nato si suppone nel 1887 e morto chissà quando nel ventesimo secolo, era figlio di un banchiere ebreo parigino (l'H. sta per Hakim) e visse per lungo tempo a Gradisca d'Isonzo. Fin da giovane si nutrì di ottime letture, e affascinato dal decadentismo si cimentò con la scrittura di novelle e romanzi. Giornalista, vicino agli ambienti delle scienze esoteriche e alchemiche, possiamo immaginarlo come un solitario, un individuo impietoso verso i suoi simili eppure capace di interrogarsi con acume sul senso dell'esistenza. Racconti inclassificabili, i suoi, per la natura sfuggente di chi prende parola sulla pagina: rigorosamente in prima persona, i personaggi di De' Medici sono «anime nate-morte» che si rivolgono al lettore da un imprecisato – terribile, intuiamo – aldilà. «Io conosco i misteri tenebrosi della vita universale», afferma un anonimo narratore, e con *hybris* prosegue in un delirio di onnipotenza, scompigliando le costellazioni o facendo impattare le galassie. Simbolica la vicenda eponima: un uomo nel cimitero osserva, nascosto da un cipresso, come i topi rosicchino non solo le ossa dei defunti, ma addirittura la luna.

E il disco nel cielo, ai suoi occhi, prende l'aspetto di un'ostia consacrata; una notte dopo l'altra, il protagonista registra con terrore la luna assottigliata dai denti di quelle bestie sudicie... cosa accadrà quando i topi termineranno l'opera? Di pari passo le altre storie, che aprono squarci nel quotidiano lasciando intravedere un turbamento sottile, un'ossessione feroce, un divertimento macabro. E poi le donne, le tante figure femminili ritratte con trasporto carnale e dannazione imperitura per chi le ama, tutte «belle come sono belle le donne che amiamo in sogno». Isabella e Maddalena ad esempio, parenti strette della Berenice di Poe, riferimento letterario destinato a tornare – come nel geniale racconto in cui si narra di un uomo ipnotizzato in un postribolo e poi decapitato, il cui cadavere (variante del signor Valdemar) si ostina a rimanere in piedi. Oppure due sorelle identiche eccetto per il colore dei capelli, che sembrano uscite da un film di Hitchcock e condurranno il protagonista alla follia; persino madama la Morte fa capolino, rivelandosi un'avvinazzata rancorosa che frequenta le taverne. Altri testi rompono lo schema narrativo tradizionale aprendosi in riflessioni, o in pennellate di parole che imprigionano sensazioni effimere: «i pensieri non riuscivano più a formarsi, e tanto meno a risolversi, nella mia testa. E più mi accanivo per afferrarli, per stringerli in una frase, per plasmarli in un concetto più mi sfuggivano, come aria sfugge alla vana stretta di una morsa». De' Medici sa farsi di volta in volta ironico, beffardo, sicuro di sé come soltanto chi conosce l'imprevedibilità del caso – e a esso si è arreso – riesce a essere.

Ed è stato il caso, insieme alla solida tenacia di un gruppo di appassionati (come detto nella prefazione di Federico Cenci, tra i fondatori di Cliquot), a permetterci di conoscere un autore altrimenti precipitato nell'oblio. Il volume – curatissimo e arricchito da illustrazioni goticheggianti disegnate dallo stesso De' Medici – è diventato oggetto di carta e inchiostro grazie a un crowfounding. Questi racconti sono profezie, patti col diavolo, preghiere, invocazioni, visioni e allucinazioni, dispacci dal futuro, fantasticherie. Tutti all'insegna di una certezza: «L'anima dei sadici e dei delinquenti ha delle profondità di mistero così immense che nessuno potrà mai sondare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo H. De' Medici
«I topi del cimitero»
Cliquot
pp. 144, €18

L'autore

Di Carlo H. De' Medici si sa poco, per esempio l'anno di nascita (1877) ma non quello di morte. Figlio di un banchiere ebreo parigino (l'H. sta per Hakim) visse per lungo tempo a Gradisca d'Isonzo, in provincia di Gorizia. Fu giornalista, scrittore, illustratore e studioso di scienze occulte. Si dedicò in prevalenza alla narrativa gotica. Oltre a «Gomòria» (Cliquot), ricordiamo «Leggende friulane», «Nirvana d'amore» (entrambi Bottega d'Arte ma di difficile reperimento) oltre che testi di occultismo